

IL PROCESSO Il pg Maddalena contro i quattro attivisti: «Non sono ragazzini, ma abili strateghi»

«L'assalto al cantiere fu terrorismo» Chiesti 9 anni e mezzo per i No Tav

→ «Gli imputati non sono bambini capricciosi che commettono una goliardata, ragazzini ribelli che operano scherzi di cattivo gusto. Sono persone serie, capaci di elaborare un pensiero politico e di adattarlo a una strategia di combattimento. Hanno identità e connotati politici, il loro piano è molto raffinato e non prenderli sul serio sarebbe fare loro un torto». Un torto che il procuratore generale Marcello Maddalena di certo non vuol fare ai quattro attivisti No Tav accusati dell'assalto al cantiere di Chiomonte. Il magistrato prende sul serio la loro battaglia, che mira a minacciare la democrazia e a costringere i poteri pubblici a fare marcia indietro sulla realizzazione del Tav, e ribadisce che attraverso quella battaglia i quattro imputati si sono resi protagonisti di una condotta con finalità di terrorismo. «Motivo per cui - conclude il magistrato rivolgendosi ai giudici della Corte d'Assise d'Appello - chiedo la stessa condanna proposta nel processo di primo grado: 9 anni e mezzo di reclusione».

Nove anni e mezzo di carcere è la pena che i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo avevano chiesto per gli imputati Niccolò Blasi, Mattia Zanotti, Claudio Alberto e Chiara Zenobi. La Corte d'Assise, presieduta dal giudice Pietro Capello, aveva tuttavia respinto la tesi del terrorismo e inflitto ai quattro imputati tre anni e mezzo di carcere per violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento seguito da incendio e porto d'armi da guerra in relazione all'utilizzo di bombe molotov. Nonostante quella sentenza, e nonostante le più o meno recenti decisioni della Corte Suprema di Cassazione e del tribunale del Riesame di Torino, il pg Maddalena non si arrende e nella



IN PRIMO GRADO

I quattro No Tav a processo nell'aula bunker delle Vallette - Niccolò Blasi, Mattia Zanotti, Claudio Alberto e Chiara Zenobi (nella foto sopra) - erano stati assolti dal terrorismo nel processo di primo grado. Ieri, in appello, il pg Marcello Maddalena ha riproposto lo stesso reato

requisitoria d'appello ripropone con forza il reato di "condotta con finalità di terrorismo". «L'attentato non è stato compiuto contro un deposito, ma contro

un'area all'interno della quale lavoravano 70 persone», spiega. «Chi ha compiuto l'azione sapeva che gli addetti al cantiere correvano un concreto e serissimo



«Chi ha compiuto l'azione sapeva che gli addetti al cantiere correvano un concreto e serissimo pericolo. Si voleva creare spavento, instillare la consapevolezza del rischio per la propria incolumità. Attaccare il cantiere con le persone»



pericolo. Si voleva creare spavento, instillare la consapevolezza del rischio per la propria incolumità. Quando si attacca un cantiere si attacca tutto quello che c'è

dentro. Se gli operai si spaventano e non vogliono più lavorare in quelle condizioni di insicurezza, e così gli uomini delle forze dell'ordine, è possibile che le



«Ho i miei dubbi che militarizzare un cantiere con 700 persone per 365 giorni all'anno, per anni e anni, sia normale. E dove si è visto, poi, che un governo fa una legge per dichiarare quell'area zona di interesse strategico?»

istituzioni prendano in considerazione l'idea che a quell'opera si possa rinunciare». E se lo Stato rinuncia all'opera, ecco allora che «i poteri pubblici sono costretti a cambiare idea e a tornare sui propri passi, come si legge nell'articolo del codice penale che tratta il reato di terrorismo». «Non è necessario che si verifichi la morte - conclude il pg su questo punto -, basta il pericolo per l'incolumità delle persone. E in questa vicenda quel pericolo si è realizzato».

Maddalena cita poi Matteo Renzi. «Quando l'attuale presidente del consiglio aspirava alla segreteria del maggiore partito italiano, disse che l'opera era inutile e che quei soldi sarebbero stati mal spesi. Perché ha poi cambiato idea quando è diventato primo ministro? Forse perché, come penso io, ha capito che il danno grave per il Paese era la libera determinazione dello Stato democratico, ovvero che rinunciare all'opera avrebbe significato mettere a rischio il principio di democrazia. E allora ecco che il Tav deve andare avanti, a costo di impiegare l'esercito». E a proposito dell'esercito, il procuratore generale conclude così: «Ho i miei dubbi che militarizzare un cantiere con 700 persone per 365 giorni all'anno, per anni e anni, sia normale. E dove si è visto, poi, che un governo fa una legge per dichiarare quell'area zona di interesse strategico? Questa è la realtà, piaccia o non piaccia». Una realtà che parla, tra le altre cose, anche di terrorismo.

Giovanni Falconieri